

Quelle promesse non mantenute

*L'impegno del Governo per la parità scolastica è rimasto sulla carta
Ridotti di oltre la metà i fondi.*

Non è un momento felice per la scuola paritaria: nuovamente attaccata a causa delle polemiche suscitate da recenti dichiarazioni del Premier, patisce per le crescenti difficoltà economiche dovute ai tagli sui contributi statali e alle promesse non mantenute dal Governo. Sì, promesse mancate. Non possiamo dimenticare che l'attuale esecutivo aveva puntato fortemente sulla parità scolastica e sulla libertà di scelta educativa per le famiglie, mentre poco o nulla, poi, è stato fatto.

Anzi, per dirla tutta, abbiamo dovuto registrare dei passi indietro.

Addirittura, al danno del taglio per le scuole paritarie previsto nella legge di stabilità 2011, ammontante a 258 milioni di euro sul capitolo di spesa che ne prevedeva originariamente 539, si è aggiunta la beffa di vedere in pericolo pure l'erogazione dei 245 milioni «recuperati» grazie alle proteste di scuole e associazioni, legati però alla cessione delle frequenze televisive del digitale terrestre, che avrebbe dovuto portare nelle casse dello Stato un incasso di 2 miliardi e 400 milioni di euro. Incasso non ancora realizzato per il congelamento di ogni procedura di vendita, che ha spinto il ministro dell'Economia, per correre ai ripari, ad effettuare un ulteriore taglio del 10% su tutti i capitoli di spesa già stanziati per il 2011, riducendo così anche il già esiguo fondo per le paritarie, passato da 281 a 252 milioni di euro. Un taglio complessivo, ad oggi, pari al 55% circa. Così, sul totale dei fondi destinati, ad oggi, all'istruzione (oltre 45 miliardi di euro), alle scuole paritarie spetterebbe solo lo 0,6% circa, a fronte di una popolazione scolastica del 12% sul totale. È parità, questa?

Sappiamo che sono tempi di crisi e che a tutti è chiesto qualche sacrificio. Però, proprio per questo, non possiamo non ribadire che la scuola paritaria consente allo Stato un risparmio enorme (circa 6 miliardi di euro all'anno, che è quanto spenderebbe se tutti gli alunni che la frequentano passassero alle scuole statali), e che questi tagli pertanto costituiscono un danno per tutti.

È con questa consapevolezza che invitiamo chi ha responsabilità di governo a procedere senza indugi verso una piena parità anche economica. Come?

Non dobbiamo inventare nulla, perché le modalità sono state espresse più volte (attraverso mozioni parlamentari ufficialmente approvate) dal Governo stesso: provvedendo con successivi atti all'introduzione di un'effettiva libertà di scelta della scuola da parte delle famiglie (9 ottobre 2008); reintegrando il fondo per le scuole non statali e «garantendo almeno lo stesso livello di finanziamento per i successivi anni» (13 novembre 2008); «garantendo la certezza dei finanziamenti e dei tempi di erogazione, incrementando le risorse destinate al sistema paritario, elevandole almeno a 600 milioni di euro, con un aumento del 10 per cento rispetto al 2008» (6 maggio 2009); «reintegrando il fondo in bilancio previsionale delle istituzioni scolastiche non statali fino al raggiungimento della quota prevista per il 2008 e garantendo almeno lo stesso livello di finanziamento per i successivi anni» (27 luglio 2009).

A costo di sembrare ingenui, vogliamo ancora una volta confidare che si onorino gli impegni già formalmente assunti, realizzando misure economiche sulla parità scolastica che rientrino nelle norme generali dell'istruzione (e che dunque non siano più rimesse ogni anno in discussione) e introducendo un mix di strumenti come i buoni scuola, le detrazioni fiscali o qualsiasi altro legittimo strumento.

Francesco Macrì
presidente Fidae

Vincenzo Silvano
presidente CdO Opere Educative